

## Intervento Silvia Costa a “Il nostro 25 Aprile” 2026

“L’81mo Anniversario della Liberazione coincide quest’anno proprio con l’80mo della nascita della Repubblica italiana, dell’elezione dell’Assemblea Costituente e del primo voto delle donne.

C’è un forte legame tra la conquista della libertà, del suffragio universale e della Costituzione democratica con la Resistenza al NAZIFASCISMO. Lo chiarì De Gasperi alla Conferenza di pace di Parigi, dove l’Italia entrò come Paese sconfitto e uscì a testa alta, proprio per il riconoscimento della larga partecipazione popolare al suo riscatto.

Lo scrisse anche Tina Anselmi, la staffetta Gabriella, che in bicicletta macinava 120 km al giorno nel suo Veneto, a cui abbiamo dedicato come ANPC “Il nostro 25 aprile”, nel ricordo dei 50 anni dalla sua nomina a primo ministro donna e 10 dalla sua morte. *“Eravamo consapevoli che se l’Italia non avesse partecipato ai processi di Liberazione del nostro Paese, avrebbe avuto delle conseguenze negative. Per questo De Gasperi alla conferenza di pace di Parigi nell’agosto ‘46 ricordò con tanta passione che c’era un’Italia antifascista che aveva combattuto per la libertà, e aveva avuto un ruolo nella sconfitta della Germania nazista insieme agli alleati”. Da lì discese l’indipendenza e l’unità dell’Italia e l’autonomia con cui i costituenti scrissero la Costituzione, a differenza di Germania e Giappone.*

Il primo voto delle donne italiane (dopo il decreto del febbraio ‘45 voluto nel governo Bonomi da De Gasperi e da Togliatti): si espresse la prima volta alle elezioni amministrative della primavera con 2000 elette, di cui 225 DC, e le prime 13 sindache (ben 3 in Calabria: Caterina Tufarelli Palumbo, Ines Carratelli, Lidia Toraldo Serra).

Quindi con il voto del 2 giugno al Referendum istituzionale, in cui le donne parteciparono quasi al 90% ( 2 milioni più degli uomini) con la vittoria della Repubblica e la elezione dell’Assemblea Costituente: su 556 eletti, solo 21 donne, le nostre Madri Costituenti (9,9,2,1) che furono determinanti sugli articoli più rivoluzionari del costume e delle leggi vigenti: l’art.3, gli articoli col valore sociale della maternità e sulla lavoratrice madre, sulla parità nella famiglia e nel lavoro, sull’accesso a tutte le professioni, posero le basi della democrazia italiana.

Ricordiamo che delle 21 donne costituenti, 16 avevano fatto parte della resistenza, con ruoli e modalità diverse.

Qui avevano sperimentato anche la collaborazione per il bene comune con le altre donne, al di là delle diverse culture politiche e ideologie. Colpisce la determinazione dei costituenti a trovare una convergenza alta sulla carta costituzionale in solo un anno e mezzo!

Tra le costituenti comuniste personalità come Nilde Iotti, la giovanissima Teresa Noce, Teresa Mattei, tra le cattoliche c’erano partigiane arruolate nelle Fiamme Verdi come la insegnante bresciana Laura Bianchini, laureata alla Cattolica, fucina, insegnante, legata a Dossetti e a La pira (farà parte a Roma del gruppo del “porcellino”), che aveva diretto il giornale clandestino “ Il Ribelle “fondato da Teresio Olivelli , scoperta e nascosta a Milano, era stata membro del CLNAI, nonchè una delle fondatrici del movimento delle donne DC a Brescia. Più giovane, l’abruzzese Maria Federici, che aveva scelto l’esilio durante il fascismo e poi eletta costituente era stata nella commissione dei 75 determinante sugli articoli su donna lavoratrice madre, sulla famiglia e accesso a tutte le professioni. O impegnate nei collegamenti e nelle informazioni, come la ligure Angela Gotelli che nella sua casa sull’Appennino nascondeva i partigiani, o le due costituenti

meridionali impegnate come crocerossine per curare i soldati come la napoletana Vittoria Titomanlio e la siciliana Maria Nicotra. Tante furono le donne impegnate nella fornitura di documenti falsi, nel nascondere e dissimulare, nell'ospitare perseguitati, ebrei, soldati sbandati. E accanto agli uomini nell'affrontare i rischi delle azioni di sabotaggio e depistaggio.

In Italia quindi LA REPUBBLICA, LA COSTITUZIONE E LA DEMOCRAZIA NASCONO CON IL VOTO DELLE DONNE, un diritto conquistato durante gli anni durissimi della guerra, sostituendo gli uomini nella famiglia, nel lavoro, nelle scuole e nei diversi ruoli che svolsero.

Ma il diritto di voto fu anche l'esito della larga e multiforme partecipazione delle donne alla Resistenza, soprattutto dopo l'8 settembre. Una partecipazione diffusa, morale e civile, armata e disarmata, di diversa ispirazione culturale e politica, che dopo l'8 settembre le aveva coinvolte nella lotta contro l'occupante tedesco e le rappresaglie fasciste, nella rete di sostegno e protezione dei perseguitati, nelle città e nelle campagne.

Troppo a lungo c'è stata una rimozione, direi un tradimento, del ruolo delle donne nella Resistenza, soprattutto delle cattoliche e in particolare delle religiose.

A proposito di queste, ormai è dimostrato (anche con gli studi della storica Suor Grazia Lo Parco) che così come determinante per l'organizzazione e il supporto alla resistenza è stata la rete delle parrocchie, dove spesso Sacerdoti e giovani della GIAC insieme a donne di AC erano impegnati in prima persona non solo nelle retrovie, ma anche in montagna e nelle brigate partigiane, così gli oltre 200 conventi di suore che ospitarono, nascosero, a rischio della loro vita, perseguitati politici, ebrei, soldati sfollati furono fondamentali per salvare vite e anche per fornire documenti falsi, informazioni, custodire armi e mezzi dei partigiani.

Solo a Roma le suore salvarono 4500 perseguitati tra cui 3700 ebrei nei loro conventi, rischiando in prima persona. Ma anche nelle carceri e ospedali. Noto è il caso a Milano di suor Enrichetta l'angelo di San Vittore condannata a morte, poi commutata grazie al card Schuster, per l'attività di aiuto e di collegamento con i resistenti dei detenuti politici. O suor Carla Noni, staffetta e medaglia d'argento, Suor Maria Goglia, giusta tra le nazioni, suor Paola Nervi, cav rep italiana.

Ma parlando delle cattoliche laiche, la loro partecipazione così ampia, insieme alle comuniste, socialiste, azioniste, al movimento resistenziale e poi al voto non sarebbe stata possibile senza l'esperienza, nel primo dopoguerra, del PPI di Sturzo (voto alle donne) e, negli anni del fascismo, senza la capillare opera di formazione spirituale, culturale e sociale maturata nell'AC, nella GF, nella FUCI, nei laureati cattolici e il coinvolgimento nei gruppi della DC clandestina dal 43.

Alla fine del 44 nascono le due grandi associazioni femminili che avranno un ruolo fondamentale nella sensibilizzazione e mobilitazione delle donne al voto e all'impegno politico, l'UDI per le comuniste e socialiste e il CIF, federazione di 26 associazioni per le cattoliche, insieme al movimento femminile della DC, affidato nel 1945 da De Gasperi a Angela Cingolani Guidi, che sarà la prima donna a prendere la parola a Montecitorio il primo ottobre del 45, come consultrice nazionale e poi costituente. Nella sua casa a Roma con il marito anch'egli costituente ospitava le riunioni della DC clandestina e del CLN e sarà la prima donna sottosegretario nel governo de Gasperi nel 48.

E' solo alla fine del 90 però che, grazie a storici come Claudio Pavone, Anna Bravo, Paola Gaiotti, si riconosce, accanto alla resistenza armata, il ruolo di quella disarmata, solidale, di uomini e donne, facendo emergere la dimensione popolare e non elitaria della resistenza, il pluralismo politico dei resistenti e riconoscere la larga partecipazione delle donne.

Si è così parlato di un *maternage* di massa delle donne e del fatto che le donne sono state le vere volontarie della resistenza.

Una partecipazione che i dati ufficiali indicano in 70 mila donne impegnate nella resistenza organizzata, di cui 35 mila combattenti e 20 mila patriote con ruoli di supporto. Il loro contributo, incluso staffette, sabotatrici, informatrici, fu di 4653 arrestate e torturate e oltre 2750 deportate, 2900 fucilate o impiccate e 1000 caddero in combattimento.

Molte furono le internate in diversi campi sparsi per l'Italia (da Fossoli ad Alatri, a Tolentino, da Treia a Lanciano) perchè sospettate di collaborare con i partigiani: erano contadine studentesse, insegnanti casalinghe tra i 17 e 60 anni.

Anche nei manicomi perchè ribelli o critiche verso il regime e per sradicarle (su oltre 400)

Ma considerando che per essere considerata partigiana combattente si doveva aver militato in una formazione armata per 3 mesi o 3 azioni di guerra o detenzione superiore ai 3 mesi, è evidente che migliaia di donne furono escluse dal riconoscimento, anche per una loro reticenza a chiederlo. Ben più estesa è stata la resistenza spontanea e multiforme delle donne. Ricordo che Enrico Mattei, capo partigiano per l'Al e fondatore della APC, al primo congresso della DC nell'aprile 46, dopo la proclamazione da parte di de Gasperi del 25 aprile come Festa della Liberazione, aveva svolto una relazione in cui indicava in 65 mila i resistenti cattolici organizzati nell'Alta Italia che divennero 80 mila nei giorni della liberazione.

Nel sud, dopo l'8 settembre, con la graduale liberazione degli alleati a partire dalla Sicilia, prevalse una resistenza morale, umanitaria e solidale. Anche qui alcune popolazioni conobbero i campi di detenzione e stragi come anche qui a Rizziconi, o le eroiche giornate della resistenza di Napoli, le tragedie delle "marocchinate", le migliaia di sfollati, la tragedia del bombardamento di Cassino, e a Roma, poco prima della liberazione gli eccidi delle fosse ardeatine e di Forte Bravetta.

Quest'anno dedichiamo la nostra Festa della Liberazione a Tina Anselmi. Per tutta la vita Tina ha ispirato la sua azione politica di cattolica democratica ai valori che hanno motivato la sua partecipazione alla Resistenza, il dovere di ESSERCI per non essere complici della barbarie.

Da Ministra e da parlamentare ha tradotto principi e diritti costituzionali in leggi, realtà, avanzamento della condizione delle donne e dei cittadini: nel lavoro, nella tutela della maternità, nel diritto universale alla salute, nella condivisione uomo donna delle responsabilità familiari, nel disagio psichico, e da Presidente della Commissione P2, unica donna su 40 membri, ha indicato i rischi per la democrazia e le trame contro le istituzioni. *La democrazia è un bene fragile, diceva e la libertà non è acquisita per sempre ma tutte le generazioni di uomini e di donne devono essere vigili e pronti a battersi per esse.*

Oggi, in questa fase della vita nazionale ed internazionale, la motivazione, i valori e la memoria della resistenza morale e politica dei cattolici e delle cattoliche sono indispensabili per una "nuova resistenza", in Italia e in Europa di fronte alle involuzioni democratiche, alla ripresa di guerre e aggressioni imperialistiche e terroristiche, a veri e propri stermini di popolazione civile e di bambini, come in Palestina, in Ucraina, in Iran,

in Libano, a violazioni continue e costanti del diritto umanitario e di convenzioni internazionali, all'abbandono del multilateralismo e al ritorno di nazionalismi e sovranismi anche in Europa. Indispensabili anche per rilanciare il progetto politico federale europeo di De Gasperi come progetto di cooperazione e di pace.

Dobbiamo continuare a batterci, anche in nome delle resistenti che scelsero da che parte stare, per Quel "mai più" alla guerra che oggi viene calpestato e negato.

Ma dobbiamo anche opporci a due opposti fronti: chi, come a Milano, con violenza aggredisce ed esclude dalle manifestazioni del 25 aprile testimonianze come la brigata ebraica e chi, seconda carica dello stato che chiede uguale riconoscimento dei militari della RSI, pietà umana sì, ma non riconoscimenti politico.

E concludo con il manifesto della DC nel 46 sul voto alle donne. Una donna anziana a lutto e sullo sfondo un soldato che salta su una mina la scritta: *"Non ci sarebbe stata la guerra se tu, donna avessi potuto votare"*.

Un messaggio forte ed emozionante: il voto non è solo un diritto, né una concessione ma il riconoscimento del contributo fondamentale e specifico delle donne alla democrazia e alla pace".